

Il SanPaolo chiude mille sportelli

I dipendenti temono per il lavoro

E un anno pieno di incertezze quello che sta per iniziare per i 20 mila addetti piemontesi del settore del credito e delle assicurazioni. Persino il posto in banca, per definizione garantito, ben retribuito, e soprattutto sicuro rischia di non essere più tale. Tra piani di riorganizzazione a seguito di fusioni, con annesse chiusure di filiali, esternalizzazioni di servizi di back office e blocco degli straordinari, il 2013 riserverà al comparto più di una preoccupazione.

Secondo la Banca d'Italia, il sistema del credito italiano, ancora troppo costoso e poco efficiente, avrebbe un organico sovradimensionato del 10 per cento. Anche l'Abi, l'associazione bancaria italiana, nel suo rapporto di previsione per il 2012-2014, ha fatto sapere che le spese del personale dovrebbero diminuire di 700 milioni di euro, e andrebbero tagliate filiali e dipendenti. Tra i 15 mila e i 30 mila lavoratori del settore in tutta Italia sarebbero a rischio, secondo le stime dei sindacati. Quanti di questi risiede in Piemonte è ancora presto per dirlo, anche perché dati ufficiali gli istituti di credito non li forniscono. Di certo, però,

nemmeno bancari potranno dormire sonni tranquilli.

Per iniziare, c'è l'enigma legato al futuro di **Intesa Sanpaolo**. Dopo aver scioperato in massa per la prima volta nella storia del gruppo, il 2 luglio scorso, e aver scongiurato il licenziamento degli apprendisti, i dipendenti dell'istituto di credito che in Piemonte dà lavoro a circa 6 mila persone sono sul chi vive. Nell'accordo firmato dai sindacati il 19 ottobre, che per far fronte alle conseguenze della riforma Fornero sulle pensioni, prevede tra le altre cose riduzioni d'orario, blocco degli straordinari, ferie obbligatorie, ex festività non pagate e l'apertura in via sperimentale delle filiali fino alle otto di sera e il sabato mattina, non si fa riferimento, e per fortuna, dicono i sindacati, alla parola "esubero". Tuttavia, l'intenzione di tagliare mille sportelli in tutta Italia, che la banca ha annunciato in primavera, senza specificare le modalità, agita

le parti sociali. «Calcolando una media di quattro-cinque dipendenti per filiale – spiega Giacomo Stumiolo, segretario piemontese della Fisac Cgil - i posti di lavoro a rischio sarebbero circa 5 mila e tenendo conto che quasi il 10 per cento della forza lavoro proviene dal Piemonte, si capisce quanto forte sarebbe l'impatto per la nostra regione». Il sindacato sta aspettando di capire quale sarà l'esito della sperimentazione, in partenza a metà gennaio, delle aperture serali e del sabato. «L'obiettivo dovrebbe essere garantire un miglior servizio agli utenti, riassorbendo i lavoratori in eccesso delle filiali. Naturalmente, se questo non dovesse verificarsi, e la chiusura degli sportelli dovesse tradursi in esuberi, saremo pronti a valutarne le conseguenze». Mentre la Cgil, per ora, sta alla finestra, sul piede di guerra è il Cub

Sallca, sindacato di base: «Quello che preoccupa di più – denuncia Marco Schincaglia - è la totale assenza di strategia da parte dei vertici dell'istituto, interessati solo ad agire sui costi. Lo stesso blocco degli straordinari (nei confronti del quale partiranno a gennaio una serie di denunce) nasconde spesso lavoro extra che non viene pagato, perché ufficialmente non autorizzato». Intanto, il 2013 non si prospetta roseo nemmeno per i dipendenti di Unicredit, che attraverso il cosiddetto "Progetto Newton", ha intenzione di esternalizzare circa 1.800 persone in tutta Italia (e un buon numero in Piemonte) che si occupano di attività di back office. Un progetto che ai sindacati non piace affatto, così come desta molta preoccupazione, nel settore delle assicurazioni, la fusione Unipol-Fondiaria Sai. «Delle tre sedi di Torino, Milano e Firenze – spiega ancora Giacomo Stumiolo -, una sarà di troppo». Indovinate quale? I lavoratori coinvolti in questo caso sarebbero 1200, senza contare i dipendenti dei call center a cui il gruppo assicurativo si affida.

Carla Ruffino

